

Per sua costituzione, dal manierismo in poi, la Natura Morta si pone quale rappresentazione analitica del mondo inanimato, irrimediabilmente "fermato" da una recisione innocente e automatica quanto funzionale alla nutrizione e al sostentamento del più mutevole fra gli esseri animati. Nei casi più rimarchevoli, l'atto precedente allo scempio di un banchetto, alla consumazione di un canestro di doviziosa frutta, al trascolorare di una composizione floreale, suole subire, sin da quei momenti aurei dell'arte figurativa, un'ulteriore fissazione capace di immortalare quanto cade senza possibilità di fuga sotto i nostri occhi - ben più voraci delle nostre bocche. Per sua definizione, l'arte contemporanea attraversa, in alcune delle sue diramazioni, la rinascita del figurativo. Non, tuttavia, quale stanca e perfetta imitazione della realtà, bensì quale ricreazione priva di manierismi e di traduzione di codici linguistici atti a farci immaginare altre angolazioni lungo le quali orientare la nostra percezione. In tal senso, la ripresa del figurativo non elude - e come potrebbe essere diversamente? - il concettuale e l'astratto, fagocitandoli e rimasticandoli o divenendo, piuttosto, immagine duplicata da mandare alla memoria del fruitore.

In questa ironica rivisitazione, la citazione, per essere colta quale retrogusto di una prelibata pietanza, deve essere fatta scivolare col supporto iconografico, dalla superficie al profondo, evitando il soffocamento da collazioni troppo accurate. Gennaro Castellano, avendo abbracciato tale linea di tendenza, ci ripropone le sue STILLEVEN, mediate dalla rilettura di repertori archeologici che fungono da diaframma fra la nostra assimilazione e il "vero" quotidiano facilmente reperibile in qualsivoglia supermercato.

In questo modo si attua una traslitterazione dall'atto scientifico concepito quale analisi della natura a un atteggiamento volto allo studio del sistema di rapporti fra i dettagli e la totalità della figurazione. Va tenuto quindi presente che tali dettagli, come si è già visto, non si trovano direttamente nell'universo naturale, ma sono stati mediati dalla tradizione artistica sorta all'alba dell'evo moderno, debitrice a sua volta nei confronti dei moduli espressivi cosiddetti classici. In questo gioco di specchi, nella peculiare lettura di Castellano, è stato sottratto il valore simbolico attribuito, in passato, a rappresentazioni di tal fatta.

Sarebbe del resto inconcepibile, in un'era pervasa dalla sperimentazione genetica e dalle biotecnologie, conferire a materiale inerte - e smitizzato dalla ricerca scientifica - connotazioni fantastiche che il nostro occhio smaliziato non coglierebbe più con quell'emozione prodromica del pieno godimento estetico. Congelate pertanto secondo una strutturazione filologica, sotto corroboranti tonalità, le "Nature morte" di Castellano nascondono la freschezza preservata dalla corruzione da frigoriferi *no-frost* e vanno ormai consumate al primo, rapido scongelamento, compensando con la vista quel sapore mancante, entrato a pieno titolo fra le memorie della nostra infanzia. Nel cristallizzarsi di tale connubio fra citazione e riproduzione, analogamente a quanto avviene anche alla più armonica delle convivenze, si dissolvono le sensazioni forti della prima impressione, svaporano le emozioni più turbinose del neofita, e al pathos subentra un giustapporsi meticoloso e armonico da minuetto. Sebbene conferisca serenità ai matrimoni tranquilli, una siffatta mancanza di stupore genera, tuttavia, nell'opera d'arte, una sorta di inquietudine che non si risolve col restauro virtuale, da parte del destinatario, delle emozioni mancanti e, soprattutto nel caso in cui il significante appaia ordinatamente sovrappopolato, sorge piuttosto il desiderio che si materializzi un'imperfezione che vanifichi tante certezze, o una lacuna in cui stendere, a bell'agio, le personali interpretazioni che rendono un'immagine eternamente e indissolubilmente afferrata e inossidabile ai mutamenti di gusti e circostanze. Invece, proprio nell'attimo in cui accostiamo un'accorata rivisitazione, Castellano, collocando con arguzia e pazienza certissima dettagli di rilevante portata storica, scientifica, e artistica, castra come un amante possessivo, le nostre fantasticherie, impedendoci di immaginare altro che non sia il dato oggettivamente attestato e incastrato in un contesto perfettamente equilibrato e ineluttabilmente stabile. Una via di fuga da tale amabile clausura non è praticabile nemmeno ipotizzando per tali rappresentazioni un'affiliazione al mondo scientifico e una concomitante esclusione dalla sfera artistica propriamente detta. Catturati in questo specchio, non ci resta che arrenderci all'evidenza, evitando accuratamente in specie le

elucubrazioni di matrice estetica volte a giustificare un sarcasmo tanto raffinato.
Con un'opera di cancellazione radicale sarebbe dunque sano e accorto evadere, alla fin fine, da questa sequenza di parole destinate ad aleggiare all'impazzata. .. nel vuoto a caccia di vani appigli fra le cornici che non riescono a contenere tanta sagacia.